

NON C'È PIÙ TEMPO

Un invito all'azione, un richiamo all'impegno perchè il futuro dipende dalle azioni intraprese oggi

Ruggero Rizzini, Infermiere, U.O. Malattie Infettive IRCCS San Matteo Pavia
Presidente e Volontario AINS ODV (Associazione Italiana Nursing Sociale)

Quando mi è stato chiesto di parlare della bellezza della professione infermieristica con un contributo scritto per la rivista Nursing Foresight ho avuto un attimo di difficoltà. "A chi mi rivolgo?" ho pensato. "Agli Infermieri? Agli studenti di scienze infermieristiche? Ai cittadini?". Dopo averci pensato e ripensato ho deciso di raccontare ciò che ho vissuto e sto vivendo come Infermiere ma soprattutto come cittadino cercando anche di pensare a qualche riflessione per migliorare ancora di più la bellezza dell'infermieristica che faccio da 34 anni. Bellezza che va raccontata, nella nostra professione ce n'è tanta, ma soprattutto ricercata e costruita, giorno dopo giorno.

Il nostro è un lavoro impegnativo, non scopro nulla! Io lo faccio da 34 anni e non farei altro perché mi piace, mi gratifica, mi soddisfa e mi ha permesso di aprire la mente, viaggiare, ed essere curioso ponendomi domande. Certe volte non mi piace come lo faccio ma questo è un altro discorso e non ho più voglia a 57 anni di piangermi addosso, di arrabbiarmi (spesso lo faccio ancora) e ascoltare le lamentele di chi gode nel lamentarsi perché qualche volta se non spesso, siamo campioni del lamento non volendo trovare soluzioni. Da anni cerco di passare dalla protesta alla proposta e, come dice Dante Carraro, Presidente dell'Ong Medici con l'Africa Cuamm: "Ciò che fa la differenza è passare dal lamento al rammendo."

Il principe Miškin nell'Idiota di Dostoevskij afferma: "La bellezza salverà il mondo". Non lo so se è così vista l'incertezza che ci circonda e di cui spesso siamo responsabili, però la bellezza, ne sono certo, aiuta e bellezza è avere coscienza di quello che si fa, amare il proprio lavoro, cercare di farlo bene, ricordarsi sempre che nelle nostre mani c'è la vita di qualcun altro e che noi abbiamo il potere, nel bene e nel male di cambiare una situazione. E contributo alla bellezza, cerco di ricordarmelo sempre, è anche raccontare chi siamo, perché e cosa facciamo.

Bellezza è anche non dare mai per scontato ciò che facciamo, non pensare che il dolore dell'altro, come cantava De Andrè in Disamistade, è un dolore a metà. Non dimenticare mai che ogni nostra azione può avere conseguenze positive o negative. Ecco perché la nostra professione è un Bene che dovrebbe diventare Patrimonio Comune, che dovrebbe essere raccontata nelle scuole, dalle elementari e via via fino all'università raccontando e confrontandoci sulla cura, sul prendersi cura, sui gesti di cura, sulla bellezza del dono e dell'aiutare l'altro, qualunque esso sia.

E ancora, permettetemi: "Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura

e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore".

Questa citazione sulla forza e l'importanza della bellezza è di Peppino Impastato, un grande uomo ucciso dalla mafia. C'è tanta verità in queste parole e facciamone tesoro per cercare di creare quotidianamente, anche solo nel nostro piccolo, con le nostre umili forze, un mondo migliore, una professione migliore.

Premesso questo vi racconto un paio di storie che ci sono capitate per cercare di riflettere sulla nostra professione e la sua bellezza che può portare, se ne abbiamo coscienza, al cambiamento e al miglioramento del quotidiano nostro e dell'altro, qualunque esso sia.

Qualche tempo fa andammo a parlare di un progetto ad un Sindaco di un piccolo paese della nostra provincia. Progetto che al suo interno prevedeva la presenza di un'infermiera che, più ore alla settimana, si sarebbe occupata di realizzare azioni educative e preventive rivolte alla cittadinanza. Ciò che ci lasciò perplesso, nella chiacchierata con il politico, non fu quando ci disse che non poteva darci garanzie di realizzazione, nonostante il progetto gli piacesse molto ritenendolo utile, perché non avevano soldi da investire, perché, solite cose sentite e risentite, i soldi erano vincolati, già stanziati, era colpa di tizio e di caio, bla, bla, bla. Non fu questo! Rimanemmo basiti quando ci fece questa contro proposta: "Soldi non ne abbiamo però abbiamo un infermiere in pensione che potrebbe fare quello che ci chiedete. Perché non coinvolgerlo?". Tentammo di spiegargli che il lavoro e l'impegno vanno riconosciuti economicamente, che l'Infermiere è un professionista e che il volontariato è un'altra cosa! Conclusione? Ci salutammo, il progetto non si fece e la non conoscenza continuò a far parte del quotidiano delle persone amministrate da quel Sindaco con non poche responsabilità, secondo noi. Probabilmente, in quell'incontro, non riuscimmo a far capire l'importanza, l'utilità e la bellezza della nostra professione. Noi con i progetti ci lavoriamo da parecchi anni e non crediamo più che sia solamente una questione di soldi. Le amministrazioni comunali i soldi li hanno è che occorre convincerli ad investirli per progetti per i cittadini.

Farlo capire è la chiave di svolta e noi infermieri abbiamo la lungimiranza per arrivare a questa svolta. Noi sappiamo, ne sono certo, guardare il futuro. Dobbiamo solo saperlo comunicare.

Scena più o meno simile alla precedente: Non ricordo se due o tre anni fa chiedemmo appuntamento ad un assessore di una città importante della nostra provincia per raccontare il progetto dell'infermiere Scolastico e cercare di capire se si riusciva ad avere un finanziamento per poterlo replicare, visto che lo stavamo realizzando già da due anni, in una scuola di paese per poi, se le condizioni c'erano, replicarlo in altre e magari, sognando un po', realizzarlo in tutti gli Istituti Scolastici della città. Gentilissimo l'assessore, ci ascoltò, ci diede buoni consigli e rifiutò la nostra proposta motivandola in questo modo: "O lo facciamo in tutte le scuole o non se ne fa nulla perché se lo finanzia in una sola so già che sarei criticato. Inutili anche con questo politico i nostri tentativi di fargli capire che si poteva partire con un progetto pilota per valutare sul campo se utile. Dopo di che, con a disposizione i risultati raggiunti, positivi o negativi, eventualmente proporlo in altre scuole oppure concludere che non era un progetto utile per la comunità scolastica. Anche in questo caso serviva: comunicazione, raccolta dati, numeri che raccontano, lungimiranza infermieristica.

Potrei continuare raccontando ancora qualche incontro fatto in 25 anni di attività associativa ma mi fermo per non annoiarvi. Va detto che non tutti i politici sono chiusi mentalmente. Ce ne sono, fortunatamente tanti che accettano le sfide.

Ho l'impressione che questi due dinieghi, però, siano frutto di mancanza di conoscenza di una professione importante e utile per la gente, per le persone di tutte le età. Su questa bellezza dobbiamo intervenire, noi infermieri, impegnandoci sul territorio con la gente che lo vive e lo abita.

Il cammino è fatto di incontri. Paolo Milone è uno psichiatra che racconta il suo lavoro scrivendo libri. Leggerlo mi ha permesso di capire come vivono la loro professione i nostri colleghi e come ci raccontano, cosa pensano di noi. Milone scrive pagine dove mi sono riconosciuto e racconti dove ringrazia gli Infermieri che hanno lavorato con lui. Dovremmo forse iniziare a smettere di soffrire di complessi di inferiorità. La maggior parte dei professionisti sanitari non Infermieri non hanno nessuna voglia di farci la guerra come spesso siamo convinti che sia. È solo che forse noi non riusciamo a raccontarci come dovremmo e la narrazione ne risente.

Massimiliano Barioglio è invece un ragazzo schizofrenico. Lui lo sa e lo dice! Lo abbiamo invitato a presentare il suo libro e a raccontarsi all'interno della rassegna "Costruire salute con la comunità", dove facciamo incontrare scrittori, infermieri e persone per dialogare su alcuni temi sociali e sanitari che prima o poi tutti noi, invecchiando, incontriamo nella nostra vita: malattia mentale, Alzheimer, Parkinson, Demenza, tumori, depressione, alcolismo e altro ancora. Ricordo di aver fatto a Massimiliano questa domanda dopo

averlo ascoltato raccontare il suo quotidiano dentro e fuori gli ospedali psichiatrici: "Che cosa vuoi dire agli Infermieri?". "Di essere gentili con noi malati" mi ha risposto. Noi abbiamo un potere enorme che è quello di far star bene le persone. Quando qualcuno ci dice di essere gentili significa che si aspetta questo da noi sapendo benissimo che possiamo darglielo. Pensiamoci e iniziamo a raccontare cosa veramente siamo e facciamo anche da questo punto di vista. Il mio non vuole essere buonismo perché so benissimo, da turnista in ospedale, che non tutti i giorni sono uguali, che è difficile entrare in servizio e lasciare le problematiche fuori dal reparto, che le persone quando sono ammalate sono pesanti da sopportare, impegnative, arrabbiate però invecchiando certe cose le vedo in maniera differente di quando ero giovane e soprattutto mi immagino spesso in quel letto al posto di quella persona che non sopporto pensando a quello che mi ha detto Massimiliano: "Siate gentili con noi malati!".

Bellezza è anche consapevolezza. Lo dico soprattutto a me stesso. Dal 2000, l'anno prossimo saranno 25 anni, sono parte di un'associazione ente del terzo settore e da parecchi anni ci siamo dati come obiettivo quello di far conoscere chi siamo, cosa facciamo ma soprattutto cosa possiamo fare come Infermieri e cittadini andando in mezzo alla gente, incontrandola. Vi posso garantire che non è vero che la gente non sa chi siamo. Lo sa benissimo cosa facciamo, quanto impegno ci mettiamo e quante risposte diamo ai loro problemi, alle loro domande, ai loro bisogni. E solo andando ad incontrare la gente, parlando con loro, ascoltandola, facendo partire progetti si acquista la loro considerazione, il loro rispetto, la loro stima. Ecco la bellezza della nostra professione. Se capiamo questo, prima di tutto noi, allora si che volteremo pagina facendo diventare ancora più bella una delle professioni più belle che esista. La bellezza va raccontata, nella nostra professione ce ne tanta, ma soprattutto va ricercata.

E poi la bellezza va coltivata e costruita insieme, tutti, anche con quelli che non ci credono a quello che fanno, sono delusi, demotivati. Colleghi che vanno recuperati, non lasciati soli a rimuginare su cosa è stato e cosa sarà. Di loro dobbiamo farci carico integrandoli, incoraggiandoli, coinvolgendoli. Anche arrivando al punto di consigliare di cambiare lavoro. La bellezza deve diventare parte importante della loro professione. La bellezza di ciò che facciamo è la semplicità della profondità del nostro quotidiano.

Ma bellezza è anche qualità delle cure. Garantire una qualità assistenziale fa di noi, infermieri, persone fidate, rispettate, cercate perché ai cittadini interessa che qualità viene erogata. E poi bellezza è far sapere al cittadino che quando ha bisogno di un Infermiere sa di avere davanti una persona preparata, che ha una visione a lungo termine e per questo motivo studia, si aggiorna, si confronta.

Quando mi chiedono cos'è la professione infermieristica, la racconto parlando di queste bellezze.